

UMBERTO ECO ONOMATURGO (SPOGLI PARZIALI DAI «DIARI MINIMI»)

«La Poziosezione...» Mi guardò, notando la mia curiosità. «La Poziosezione, lei m'insegna, è l'arte di tagliare il brodo. Ma no,» disse a Diotallevi, «la Poziosezione non è un dipartimento, è una materia, come l'Avuncologratulazione Meccanica e la Pilocatabasi, tutti nel dipartimento della Tetrapilottomia».

«Cos'è la tetralo...» azzardai.

«È l'arte di tagliare un capello in quattro. Questo dipartimento comprende l'insegnamento delle tecniche inutili, per esempio l'Avuncologratulazione Meccanica insegna a costruire macchine per salutare la zia. Siamo incerti se lasciare in questo dipartimento la Pilocatabasi, che è l'arte di scamparsela per un pelo, e non pare del tutto inutile. No?»

Eco, *Pendolo*: 66-7

1. INTRODUZIONE

Non è da tutti creare parole nuove, per giunta argute: i Gadda non nascono ad ogni momento. Tuttavia l'onomaturgia è un grande capitolo di storia linguistico-letteraria che meriterebbe perlomeno una serie di tesi dottorali dedicate sia a diversi periodi storici (in particolare, ma non solo, il Quattrocento umanistico, il Seicento barocco e il Novecento delle varie avanguardie) sia agli autori meno studiati (non dico quindi i Dante, Leopardi, D'Annunzio, Landolfi, Gadda e altri ancora; o, fuori d'Italia, i Rabelais, Shakespeare, Quevedo ecc.), senza dimenticare l'opera importantissima, in questo come in molti altri campi, dei nostri valenti traduttori e rinnovare così il prezioso, ma non più tanto recente, libro di Bruno Migliorini del 1975.¹

¹ Si veda ora Fanfani 2011. Esistono contributi specifici di Gualberto Alvino su Stefano D'Arrigo e su Antonio Pizzuto. Ringrazio Carla Castelli (che ha controllato il mio greco), Beatriz Hernán-Gómez Prieto (prodiga di suggerimenti) e Giuseppe Polimeni (competentissimo nella materia) per aver avuto la bontà di leggere queste pagine.

Anche uno scrittore dalla *verve* prorompente e dalle capacità assimilatrici e mimetiche prodigiose come Umberto Eco merita un'attenzione maggiore. In esergo ho posto uno dei piú celebri e divertenti passaggi del *Pendolo di Foucault* (1988: 66-7), nel quale Eco presenta quattro neologismi giocosi: *poziosezione*, *avunculogratulazione*, *tetrapillectomia* e *pilocatabasi*.²

Il primo è ottenuto da *pozione* + *sezione*, accorciando il primo componente, che peraltro è in omoteleuto col secondo: in verità *pozione* non è la stessa cosa che *brodo*, come sembra suggerire la glossa del romanzo, dato che indica normalmente una bevanda o un filtro con proprietà medicamentose o magiche. Non credo che in questo caso, malgrado la presenza di due componenti “facili”, il risultato sia dei migliori. Brodo in latino si dice *iūs* (*iūris*), omonimo della parola che significa ‘diritto’ (hanno persino la vocale lunga in comune); se ci rifacessimo quindi a *iūs*, avremmo qualcosa come *giurisezione* (o *giuresezione*), che chissà quali significati farebbe venire in mente agl’italofoni candidi. In greco brodo si dice ζωμός, ma certo *zomosezione* sarebbe ancora piú incomprensibile.

Quanto all’*avunculogratulazione*, la *grātūlātio* è piuttosto la manifestazione di gioia o di ringraziamento (ma può andar bene se si pensa a un saluto festoso indirizzato alla sorella della madre o del padre); invece non mi è chiaro perché la glossa faccia riferimento a una zia e non a uno zio (*āvuncūlus* è lo ‘zio materno’); forse si poteva ricorrere alla parola latina *āmīta* (‘zia paterna’) o *mātertēra* (‘zia materna’) e inventare le parole *amita-gratulazione* o *matertēragratulazione*.

La *tetrapillectomia* è ottenuta dal greco τέτρα-, elemento compositivo che significa ‘quattro, formato di quattro’ (il cardinale è τέτταρες, variante attica, o τέσσαρες), dal latino *pīlus* ‘pelo del corpo’ e anche, con valore collettivo ‘i capelli’ (come ancora succede al *pelo* spagnolo) e dal sostantivo *ectomía*, derivato dal greco ἐκτομή ‘recisione’; sarebbe stato piú normale *tetrapilectomia*, visto che nelle parole composte con *ectomía* la *e* prevale (*enterectomia*, *gastrectomia*, *vasectomia* ecc., mentre altrove abbiamo *enterocolite*, *gastroscopia* ecc.). Forse si poteva tentare un termine come *tetramerotri-coclastica*, dove si notano: l’aggiunta di μέρος ‘parte’ (in botanica *tetràmero*

² Ma i termini erano già presenti nel pezzo intitolato *Progetto per una facoltà di irrilevanza comparata* (DM-2: 190). Per la sigla DM-2 si veda *infra* l’inizio del § 2.

si dice d'un organo costituito appunto da quattro parti o elementi), la sostituzione di *pilus* con θρίξ (gen. τριχός), propriamente 'capello' e il ricorso al verbo κλάω 'rompere, spaccare' (preferibile a 'tagliare', dato che l'espressione di riferimento è "spaccare", non "tagliare il capello in quattro"),³ lo stesso che si trova in una parola come *iconoclasta*. Peraltro la parola *tetrápilo* (dal lat. tardo *tetrapylum*, a sua volta dal greco τετράπυλον, composto di τέτρα- e πύλη 'porta') significa 'antico monumento romano in forma di arco quadrifronte'; quindi senza la glossa del romanzo si corre il rischio d'intendere *tetrapilactomia* come il 'taglio d'un antico monumento'.

Infine la *pilocatabasi* deriva dal succitato *pilus* piú la parola *catabasi* (dal lat. *catabāsis*, a sua volta dal greco κατάβασις 'discesa'), che, nella concezione greca dell'oltretomba, indica la discesa dell'anima del defunto nel mondo degli Inferi (celebre quella d'Ulisse nel canto XI dell'*Odisea*, e altresí, in latino, quella d'Enea nel VI dell'*Eneide*); ma può anche significare, in ambito militare, una 'ritirata' delle truppe. Quindi, ammettendo che in questo tipo di composizione il primo elemento abbia normalmente una funzione genitivale, bisognerebbe intendere qualcosa come 'discesa dei peli', forse 'caduta dei capelli' (per calvizie o alopecia, meno facilmente 'ritirata dei capelli', che però non sarebbe metaforicamente impossibile). Si poteva provare con *diamiantrichécbasi*, da διὰ μίαν τρίχα ἔκβασις ('via d'uscita/scampo/fuga attraverso un capello'), anche se il termine può servire piuttosto per uno scioglilingua.

Credo che il lettore abbia facilmente compreso che ho scritto le righe precedenti in qualità di componente onorario del Dipartimento di Tetrapilactomia, stando al medesimo gioco proposto dall'autore,⁴ il quale

³ Come correttamente è detto in *DM-2*: 190, in nota: «Per tetrapilactomia si intende ovviamente la scienza che consente di spaccare un capello in quattro».

⁴ Inutile negarlo: l'Umberto Eco dei *Diari minimi* è, con Jorge Luis Borges e qualche altro autore, uno degli scrittori che piú inducono all'emulazione. Confesso di rendermene conto solo adesso, ad anni di distanza, ma alcuni dei miei *divertissements* parzialmente contenuti in Longobardi 2011 (in particolare il sonetto *Ringo, i' vorrei che nui e Django e Tex*, attribuito a Dante e la "triquartina del tango" *A Lutezia ballai il diretan tango*, attribuita ad Arnaut Daniel e a Giacomo da Lentini), erano obiettivamente tributari della memoria latente dei *Diari minimi* di Eco, letti moltissimi anni prima e assopiti in qualche teca neuronale del mio cervello. Trascurando le *nugae* del sottoscritto, un esempio divertente

sicuramente ha voluto creare delle parole nuove in stile maccheronico, senza preoccuparsi di tutte le legittimazioni linguistiche che qui si sono analizzate con finto cipiglio professorale e con reale spirito ludico. Vivaddio, Eco ha fatto giustamente quel che ha voluto e l'effetto comico è comunque assicurato di là da ogni pedanteria.

2. IL CORPUS

Questa nota cerca d'illustrare l'onomaturgia di Eco e alcune delle sue realizzazioni, limitandosi a esaminare, nella sua amplissima produzione, i due libri intitolati *Diario minimo* e *Il secondo diario minimo*, citati come *DM-1* e *DM-2*. Il titolo era quello d'una rubrica di «osservazioni di costume, parodie letterarie, fantasie e dissennatezze varie» (*DM-2*: 5), uscita dal 1959 al 1961 sul periodico «Il Verri», e affidata alle cure d'Umberto Eco dal direttore Luciano Anceschi. Alla rubrica contribuirono, fra gli altri, varî intellettuali e scrittori del calibro di Gillo Dorfles, Giuseppe Pontiggia, Furio Colombo, Alfredo Giuliani, Edoardo Sanguineti, Giovanni Giudici, Bruno Munari e altri ancora.

Non intendo (non è del resto nello spirito dell'*Angolo dell'italiano*) analizzare questi testi da un punto di vista letterario o stilistico: basti rammentare che fra gli strumenti piú usati dall'autore si annoverano i seguenti: capovolgimento dei punti di vista tradizionali (spesso un *World Upside Down*, come quello dell'*Anopticon* [*DM-2*: 176]), una prigione esagonale dove i detenuti sono liberi d'andare e venire a loro piacimento e persino d'evadere, mentre il carceriere è all'oscuro di tutto quel che avviene attorno a lui); una particolare forma di ucronia, che potremmo chiamare *misticronia* (per es. quella del pezzo *La scoperta dell'America*, del 1968, nel quale Leonardo da Vinci, insieme con alcuni noti giornalisti della RAI di quegli anni, Ruggero Orlando, Tito Stagno e Sergio Telmon, commenta la scoperta dell'America del 1492; curiosamente o forse pro-

è costituito dal “saggio” anonimo *Pizza a chi non dice pizza. Una possibile sintesi di analisi semantica* (2005), pubblicato in linea (Anonimo 2005) e «liberamente ispirato a “Tre civette sul comò” di Umbro [sic, Umberto] Eco da “Il secondo diario minimo”».

feticamente almeno due dei personaggi, Orlando e Stagno, saranno i celebri protagonisti della cronaca televisiva italiana dello sbarco americano sulla Luna l'anno successivo); travestimenti di vario tipo (Francesco de Sanctis che diventa «Franz von den Heiligen»; i titoli di alcuni periodici italiani traslitterati in caratteri greci, come il Κωροειρη δηλλα Σηρα);⁵ prelievi quasi letterali da saggi seri, che nel nuovo contesto paiono oltrepassare la soglia del ridicolo involontario (specialmente nel caso di alcuni filosofi tedeschi). Un altro strumento parodico consiste nel deformare in vario modo i nomi propri: per es. in *Dove andremo a finire* (DM-1), del 1963, pezzo «scritto in un periodo in cui, sulla scia della critica sociale di Adorno, si elaboravano da noi varie descrizioni apocalittiche della società di massa, in chiave pessimistica e aristocratica» (Eco 1975: 9) si presenta il mondo della Grecia antica come esempio, appunto, d'una società massificata e si citano autori come *Karlobotes* (Carlo Bo), *Montalides* (Eugenio Montale), *Ortegygassetos* (José Ortega y Gasset), *Zollofonte* (Elémire Zolla) e così via.

Un altro ricorso alquanto straniante consiste nello stipare in un testo un gran numero di parole pochissimo usate, in modo da renderlo particolarmente difficile: si pensi a *Lettera a mio figlio* (DM-1, 1964) in cui la “vertigine della lista” (come la chiamò lo stesso Eco nel titolo d'uno dei suoi ultimi libri, del 2009) alterna nomi d'armi largamente noti (*balestre*, *Colt*, *Winchester* ecc.) ad altri affatto rari (*azzze*, *falariche*, *grappini di arrembaggio*, *passavolanti*, *verrettoni* ecc.),⁶ quasi come nella *Passeggiata* di Tomaso Landolfi,

⁵ Accenti a parte (che Eco omette), forse con maggior rispetto della prosodia italiana si sarebbe potuto scrivere Κωροειρε δελλα Σηρα.

⁶ Nel *GRADIT* la parola *azzza* («antica arma bianca simile a una scure, con manico di legno e lama tagliente da una parte e a forma di martello dall'altra») è qualificata termine “TS arm.”, ossia “tecnico-specialistico riferito alle armi”; *falarica* («nel Medioevo, arma da getto simile a un giavellotto, che poteva avere un'estremità munita di materiale incendiario, e che veniva lanciata a mano o con apposite macchine) altrettanto; *grappino di arrembaggio* non è compreso, perché, a parte il bicchierino di grappa, *grappino* ha due significati non bellici, riferiti alla marineria o alla pesca («1. TS mar. piccola ancora a quattro marre, usata per ormeggiare le imbarcazioni o per rastrellare il fondo marino; 2. TS pesc. amo doppio o triplo per la pesca con la lenza»); *passavolante* ha tre significati, tutti guerreschi: «TS st. milit. 1. antica macchina militare che veniva utilizzata per scagliare pietre o altri piccoli proiettili di diverso materiale; 2. fino al sec. XVIII, sorta di lunga

da leggere vocabolario in mano se non si è lessicografi provetti. Questa ricognizione non esaurisce comunque la variegata tipologia degli strumenti impiegati dall'autore nei *Diari minimi*.⁷

Il grande successo dei due libri può suscitare una domanda ovvia: ma un lettore che non sia in possesso d'una cultura molto vasta può seguire tutte le allusioni, le parodie, le citazioni, i travestimenti disseminati a piene mani da Eco? Perché il grande semiologo era capace di scrivere a vari livelli di possibilità ricettive, ma è indubbio che richiedeva una complicità del lettore a partire da un'asticella molto alta. La risposta è: certamente no. Forse oggi, avendo a portata di mano un ordinatore elettronico ed essendo disposti a consultare strumenti linguistici o enciclopedici del *web* con una frequenza che però può disperdere alquanto il piacere della lettura, il pubblico può accostarsi con più facilità a questi pezzi di bravura. Ma negli anni in cui sono usciti, c'è da dubitare che un lettore fosse incline a compulsare ripetutamente un'enciclopedia o altre risorse lessicografiche cartacee. Solo per fare un esempio, nella splendida recensione "anomala" delle due banconote da cinquanta e centomila lire (*Tre recensioni anomale*, in *DM-1* [1967]), contenuta in poco più di tre paginette d'un libro di formato tascabile, si trovano allusioni alla bibliologia e alla tecnica di stampa, a «Benoit», citato insieme con Salgari (ossia Pierre Benoit, autore dell'*Atlantide*, 1919), a «Henry [*rectius* Henri] Michaux nel regno della mescalina» (cioè a un esponente della letteratura psichedelica), al «*Livre* di Mallarmé», con riferimento alla frase «le monde est fait pour aboutir à un beau livre» di Stéphane Mallarmé (vd. Benoit 1998), al «manieristico

colubrina che scagliava palle molto pesanti a grandi distanze; 3. sui bastimenti mercantili, cannone di legno montato su imbarcazioni mercantili per batterie simulate allo scopo di intimorire e dissuadere i nemici da eventuali assalti» (il *GRADIT* qualifica la parola come sostantivo maschile invariabile, ma Eco l'usa al plurale); quanto a *verrettone*, è così definito: «TS stor. grossa verretta [sorta di dardo] che veniva lanciata con la balestra». Sono tutti termini desueti, ripescati ogni tanto da autori come Pascoli o D'Annunzio e altri scrittori amanti di parole antiche.

⁷ Meccanismi particolari, di tipo logico, presiedono la *Cacopedia* (*DM-2*: 157-97) e sono esplicitati nella Nota a p. 153. Alle pp. 154-5 si trovano svariate parole nuove, attribuite però ad altri autori (per es. *catamorfosi* a Omar Calabrese, *idiotrismo* ad Antonio Porta, *sliipposizione* a Paolo Fabbri ecc.) per cui vengono omesse in questo sondaggio.

Tesaurus» (il concettista Emanuele Tesaurus, autore del *Cannocchiale aristotelico*, 1654) e così via. Nel divertentissimo quanto difficile pezzo intitolato *Tre civette sul comò* (DM-2: 164-75) l'autore riunisce nella stessa frase incipitaria parole come «una certa qual *umbratile peritanza* nel consacrarsene *dossografo*»; senza contare la valanga di false citazioni che coinvolgono molti degli studiosi più importanti dell'epoca, ma certo non alla portata di tutti (i primi sono Maria Corti, Massimo Cacciari, Cesare Segre, ma poi si fa spazio a Gianfranco Contini, Stefano Agosti, Julia Kristeva, Noam Chomsky, Jacques Lacan, Marie Bonaparte e così via).⁸ Sembra in fondo che l'onnivoro Eco ammicchi (di preferenza o in esclusiva) ai suoi colleghi, agl'intellettuali capaci di cogliere e apprezzare le molteplici sfaccettature della sua cultura, corrispondendo al piacere della scrittura con il piacere della lettura; non si tratta del gusto di *épater les bourgeois*, ma del felice incontro fra conoscenze amplissime e desiderio di comunicarle, approfittando di ogni modalità seria o ludica, a seconda dei casi. In fondo l'ha detto lo stesso autore: «Lo scrittore scrive per gli scrittori» (*Come mettere i puntini di sospensione* [1991], in DM-2: 147). Il che non toglie che la prosa di Umberto Eco possieda un *appeal* che riesce a intercettare il pubblico a vari livelli culturali. *Si parva licet componere magnis*, succede a Eco quel che capitava ai molti lettori (o uditori) trecenteschi culturalmente poco provveduti della *Commedia*: magari nel recitarlo distruggevano il testo dantesco come il fabbro del noto aneddoto sacchettiano,⁹ ma pur ne conoscevano interi brani a memoria.

Per quanto riguarda DM-1, mi baso sull'ed. del 1975 priva, rispetto all'originale del 1963, di alcuni *minima moralia* troppo legati all'attualità, ma accresciuta di testi scritti dopo quella data: è una smilza collezione di pezzi

⁸ Agli autori veri si sommano quelli inventati, quali ad es. «Fillcawley, Mc Jackendkoff, Klima-Toshiba and Gulp». Un altro accorgimento usato soprattutto in questo pezzo consiste nel deformare maliziosamente i titoli delle riviste citate, per es. *Alfabeat* (*Alfabeta*), *Strumenti Criptici* (*Strumenti Critici*), *Strumenti cratici* (*idem*), il periodico “cheyenne” *Augh-Augh* (*Aut-Aut*), *Il Culino* (*Il Mulino*), *Il Mulone* (*idem*), *Anales* (*Annales*), la rivista di “enologia” *Casabolla* (il *magazine* di architettura *Casabella*), *Lingua e Stele*, rivista di epigrafia egizia (*Lingua e Stile*) ecc.

⁹ Aneddoto che in verità era tradizionale già all'epoca, trovandosi praticamente identico in un grande scrittore spagnolo di qualche decennio prima, Juan Manuel.

brevi di tipologia assai varia, ma spesso parodie o *pastiches* letterari, quasi tutti assai godibili, ma alcuni non facilissimi da decodificare; molto utili quindi risultano le brevi note premesse dall'autore. Per *DM-2* mi baso sull'*editio princeps* del 1992.

Avverto che trascurerò parole come gli aggettivi ricavati da nomi propri, per es. «marce *capitiniane*», da Aldo Capitini (1899-1968) filosofo della nonviolenza e fondatore della marcia per la pace tra Perugia e Assisi. Aggettivi come questi sono a disposizione di chiunque, specialmente nel linguaggio politico e giornalistico: se un personaggio pubblico acquista una significativa notorietà (soprattutto uno che diventi un capo-partito), ci sarà sempre bell'e pronto a sua disposizione un aggettivo corrispondente: la *discesa in campo berlusconiana*, il *pubblico salviniano* (non si riferisce ad Anton Maria Salvini, 1653-1729), l'*esponente meloniano o renziano* o la *pax zingarettiana* e compagnia bella. Ometterò anche le parole contenute nel celeberrimo *Tre civette sul comò* (*DM-2*: 164-75), perché, per così dire, si tratta quasi sempre di deformazioni da consumarsi come *street-food*, cotte e mangiate. Per es. *cocare* (dal significato dichiaratamente oscuro: sarebbe l'infinito di *coccò* del verso «Ambarabà ciccì coccò») e *text-tura*. E, per la stessa ragione, non esaminerò i termini contenuti nell'elenco di materie del *Dipartimento di tetrapiloctomia*, ripresi successivamente nel *Pendolo di Foucault*, alcuni dei quali sono già stati commentati *supra* nel § 1: gli altri sono, insieme con le glosse dell'autore, i seguenti: *Idrogrammatologia* («tecnica della scrittura su superfici idriche»), *Piropigia* («tecnica di appiccar fuoco alle natiche altrui»), *Perlocutoria della scatotecnica* («analisi di forme come “vaffanculo”»), *Tecnica delle soluzioni mentulopensili* («arte di attaccarselo al membro virile»), *Sodomocinesica* («ritmica della penetrazione a posteriori») e *Sceleropatomittenza* («arte dell'inviare qualcuno a morire ammazzato»).

Un po' al limite il termine **neg-ontologico** in *DM-2*: 179 (*The Wom*):

Se ne trae provvisoriamente la conclusione che, la *Wom* essendo impensabile, di essa non solo non si possa dimostrare l'esistenza (neppure in base all'argomento **neg-ontologico**) ma neppure la inesistenza.

Il luogo è un po' troppo complicato perché io ne possa fornire una spiegazione chiara e sintetica. La *Wom* è una *Without output machine* e si oppone alla *Wim*, che è una *Without input machine* (come spiegato a p. 177). La *Wim* per eccellenza è Dio; una *Wom* è una scatola nera che per quanti input riceva, non restituisce nessun output (in fondo una specie di “buco

nero”). «Il progetto di un pensiero che elegga la *Wom* a proprio oggetto rappresenta dunque l'esempio di una rifondazione del pensare che ora si sta inaugurando» (ivi: 180).¹⁰ Il termine *neg-ontologico* dovrebbe far riferimento alla cosiddetta “prova non-ontologica”; cf. Bottiroli 2020, a cui rimando per un approfondimento della “teoria del nulla e del ‘non’”. Quindi *neg-ontologico* dovrebbe voler dire ‘(argomento) non ontologico’, e *neg* sarà la variante sonorizzata già latina di *nēc* (presente in *negare* o *negligere*); ma sembra di cogliere anche il significato di negazione, ‘(argomento) che nega la prova ontologica’, con allusione alla dimostrazione di sant’Anselmo dell’esistenza di Dio. Mi pare interessante, ma non saprei dire se si tratta d’una ripresa da Umberto Eco, il passaggio seguente del 2000:

Tenendo come *fil rouge* la seguente definizione: «la soggettività è tale soltanto nell’inseparabilità dei suoi “fenomeni”», ripetiamo con Masullo: «A partire da questo punto si pone il problema». Quale?

Un dato si staglia chiaro dalla disanima. La soggettività ha un suo ‘fondo soggettivo’ che ne consente, pur senza farla ‘ap-parire’, l’identificazione, e questo fondo è esattamente *il senso*, che non ha però nessun modo per essere pensato-detto se non “per negazione”. L’*atmosfera* del senso, *in quanto tale non ap-parendo*, ma in e a partire da essa potendosi costituire solo l’area dei suoi ‘oggetti’, più propriamente si ‘dice’ come “**negontologia**” (Papparo 2000: 183).

Si noti se non altro, nel saggio di Papparo, il corsivo nelle lettere *neg*, che costituisce l’equivalente della separazione con trattino delle stesse lettere nel termine usato in *DM-2*.

Il fatto è che a volte Eco dà la sensazione d’aver inventato una parola, che invece è la traduzione d’un termine straniero e che magari si trova nella versione già pubblicata d’un’opera di tipo specialistico (filosofia, logica, filosofia del linguaggio, meccanica, informatica, semiotica, psicologia ecc.) o di circolazione limitata. Così **nulleggiare** (*Il pensiero di Brachamutanda*, in *DM-2*: 181) è la traduzione del tedesco *nichten* («Il Nulla Nulleggia» = «Das Nichts nichtet») usato da Martin Heidegger, asserzione notoriamente criticata da Rudolf Carnap. Il testo di Heidegger, *Was ist*

¹⁰ Umberto Eco è proprio il contrario di una *Wom*: riceve un numero incredibile di input e restituisce un pari numero di output.

Metaphysik? (1929) era stato tradotto da Enzo Paci fin dal 1942 (*Che cos'è la metafisica*). L'edizione accresciuta del 1949 ha avuto una nuova traduzione, di Armando Carlini, nel 1959.

E trascuriamo anche la ben nota polemica fra Umberto Eco e Gianni Brera, grande onomatologo in campo calcistico (*abatino, centrocampista, Eupalla, libero, pretattica* ecc.), nella quale il semiologo definì direi ingenerosamente il giornalista sportivo come un Carlo Emilio Gadda spiegato al popolo.

Potrebbe essere anche interessante verificare la possibile retrodatazione di alcuni termini: per es. *meritocrazia*, parola che deriva dall'inglese *meritocracy*, coniata nel 1958 dal sociologo britannico Michael Young nel romanzo distopico *Rise of the Meritocracy*, è in genere datata al 1969 (così anche *l'Etimologico* di Alberto Nocentini, 2010; 1966 per lo Zingarelli), ma già nel 1963 (*Dove andremo a finire*, in *DM-1*: 102) si legge: «l'uomo attico vive in una società della *meritocrazia*». Credo che in Eco ci siano non pochi termini retrodatabili.

3. REGESTO

Ecco alcune delle parole inventate da Eco; ne ho scelte ventiquattro. Come vedremo facilmente, quando l'autore scrive un pezzo più o meno di carattere fantascientifico, la possibilità di creare parole nuove aumenta in modo significativo per la natura stessa dei campi semantici in gioco.

1. **antivolto** (*DM-1, Nonita* [1959]: 11)

Il presente manoscritto ci è stato consegnato dal guardiano capo delle carceri comunali di un paesino del Piemonte. Le notizie incerte che l'uomo ci diede sul misterioso prigioniero che lo abbandonò in una cella [...] ci inducono ad accontentarci di ciò che sappiamo come ci appaghiamo di quel che del manoscritto rimane [...] e in base al quale pensiamo che il lettore possa farsi un'idea della straordinaria vicenda di questo Umberto Umberto (ma non fu forse, il misterioso prigioniero, Vladimiro Nabokov paradossalmente profugo per le Langhe, e non mostra forse questo manoscritto l'**antivolto** del proteico immoralista?) e possa infine trarre da queste pagine quella che ne è la lezione nascosta – sotto le spoglie del libertinaggio una lezione di superiore moralità.

Il testo intitolato *Nonita* è una parodia del romanzo *Lolita* di Vladimir Nabokov: il protagonista Umberto Umberto (corrispondente a Humbert Humbert e autoironicamente reduplicatore del nome di Eco, anzi prodotto dalla sua medesima eco) è sessualmente attratto, fin dall'adolescenza, non dalle *teenagers*, bensí dalle donne *plusquamagées*. La parola non è registrata nei lessici italiani. Il prefisso *anti-* ha una duplice origine: dal latino *ante* significa 'davanti, prima' e suggerisce che l'antivolto di Nabokov sia in qualche modo una maschera che si pone davanti alla faccia; dal greco *ἀντί* 'contro' ha varí significati, il piú appropriato dei quali, nel nostro caso, mi pare quello che implica una posizione contraria o speculare (come nel caso di *antípode*), per cui direi che in *Nonita* il termine suggerisce 'la faccia nascosta' dell'autore russo naturalizzato statunitense americano. Il neologismo è, direi, assai felicemente ambiguo.

2. **chiodaglia** (*DM-1, Lettera a mio figlio* [1964]: 116)

[...] e bocche da fuoco caricate a **chiodaglia**, da sparare coi denti fatti rossi dal betel [...]

Il caso di *chiodaglia* è particolare. È formato col suffisso *-aglia*, collettivo e con sfumatura quasi sempre negativa (per es. *anticaglia*, *brodaglia*, *gentaglia*; esempio di termine piú neutro: *boscaglia*). La parola piace a Eco, che la riprende nella "Bustina di Minerva" pubblicata sull'*Espresso* del 20 aprile 2004 («Gibson lo [= Gesù in croce nel film *The Passion of the Christ*, *La passione di Cristo* di Mel Gibson] fa prima battere con le canne, poi con cinghie irte di *chiodaglia*, infine con mazzapicchi») e nel *Pendolo di Foucault* del 1988 («riesci a riattivare un vecchio cannone dei tempi di Tippo Sahib, caricato a *chiodaglia*»). Manca nella Crusca (che registra, con lo stesso significato di «quantità di chiodi d'ogni specie», *chiodagione* e *chiodame*), nel *GDLI* e nel *GRADIT*. La si trova in verità (merito di Google), in Romani 1826-III: 336, s. v. *Attrazzo*, che, citando un esempio della IV Crusca, spiega *chiodagione* come, appunto, *chiodaglia*. Non credo molto probabile che Eco si sia ispirato a Giovanni Romani e non saprei dire se le ricorrenze di *chiodaglia* che si trovano in rete possano risentire dell'uso fattone da Eco. Cito la traduzione italiana d'un best seller, *La furia dell'azteco* (*Aztec Rage*, 2006), di Gary Jennings: «il cannone era carico di polvere e chiodaglia»,

coi chiodi anche qui nel senso di proiettili;¹¹ e un articolo di Serena Lotti su un sito che si chiama Rockon.it: l'articolo è dedicato a un cantante *bard rock* di nome Justin Hawkins, *frontman* del complesso musicale dei *Darkness*, i quali dal 2003 «in Italia contano un seguito di fedelissimi ed appassionati: noi ci siamo infilati fra orde di ragazze coi capelli decolorati in hot pants e reggiseni fluo, nostalgici metallozzi con tagli mullet e un po' di *chiodaglia* sparsa». ¹² Qui evidentemente si tratta di chiodi come complemento d'un abbigliamento che segue una moda determinata.

3. **cisequatoriale** (*DM-1, Frammenti* [1959]: 20)

lo stato di avanzata civiltà cui erano pervenuti gli antichi terrestri prima dell'Esplosione, fa sì invece che sia impensabile una tale incuria, quando il panorama offertoci dagli altri paesi **cisequatoriali** rivela l'esistenza di avanzate tecniche di conservazione dei libri.

Il testo intitolato *Frammenti* è la spassosissima relazione d'un archeologo del futuro al *IV Congresso Intergalattico di Studi archeologici*. Il prof. Anouk Ooma, che vive e opera nella Terra del Principe Giuseppe (Artide) confuta alcune ipotesi sulla scomparsa delle vestigie di antiche civiltà sviluppatesi nelle zone temperate e tropicali della Terra dopo l'Esplosione del 1980. Fra queste la teoria per cui, all'epoca della catastrofe,

la Biblioteca Nazionale Italiana era, per circostanze imprecisate, in uno stato di estrema decadenza, e gli scienziati italiani, ancorché intesi a fondare biblioteche per il futuro, erano seriamente preoccupati per quelle del presente e dovevano ingegnarsi ad impedir lo sfacelo dello stesso edificio contenente i volumi.

Il prefisso *cis-* (dal lat. *cis* 'di qua da') forma parole, sul modello latino, per indicare posizione geografica di qua da un determinato punto di riferimento (*cisalpino*, 'sito di qua dalle Alpi' o *Cisgiordania*, 'territorio sito al di qua del fiume Giordano'); esiste anche un'applicazione specialistica nella

¹¹ La parola ritorna altre due volte nel romanzo.

¹² Sito: <http://www.rockon.it/reportage-live/ad-ognuno-il-suo-justin-il-concerto-dei-darkness-a-milano>, consultato il 17/10/2020.

terminologia chimica, che qui non interessa. Il prefisso *cis-* ha il suo contraltare in *trans-* (*transalpino*, *Transgiordania*),¹³ ma i lemmi composti con questi prefisso (*cis-*) non sono molti: oltre a *cisalpino* e *Cisgiordania*, citerei *cislunare*, *cismarino*, *cismontano* e *cispadano*, nella cui polarità contraria si trovano *translunare*, *tra(n)smarino*, *tra(n)smontano* e *transpadano*. Se ne possono aggiungere pochi altri, quali ad es. il piú raro *Cistevere* opposto a *Trastevere*. Si ha comunque l'impressione che il prefisso *cis-* resti come “a disposizione” di chi lo volesse usare (non molto tempo fa è stato introdotto *cisgender* come contraltare di *transgender*). Ogni regione geografica può, all'occorrenza, ricorrere a queste formazioni: così ad es. in spagnolo esiste l'aggettivo *tra(n)spirenaico* (con i due significati di *trans*: «Dicho de una región: Situada al otro lado de los Pirineos», oppure «Dicho del tráfico o de un medio de locomoción: Que atraviesa los Pirineos» – definizioni del *DLE*). In italiano l'uso di *transpirenaico* è rarissimo e si riferisce solo al secondo dei significati sopra definiti. I paesi cisequatoriali di Eco sono quindi le nazioni dell'emisfero boreale, poste fra l'Equatore e la regione artica. L'invenzione linguistica non è particolarmente ricercata, ma è efficace.

4. **controrealtà** (*DM-1, Industria e repressione sessuale in una società padana* [1962]: 72)

[Dalla lettura del *Corriere della Sera*, i milanesi ricevono un messaggio ieratico a volte privo di riferimento con la realtà;] in altri casi il riferimento, come abbiamo potuto verificare, è apparente, così che all'indigeno viene prospettata una sorta di **controrealtà** o realtà ideale nella quale egli presume di muoversi come in una foresta dalle viventi colonne, vale a dire in un mondo eminentemente simbolico e araldico.

Industria e repressione sessuale in una società padana è uno dei pezzi piú divertenti del primo *Diario minimo*, ed è costruito parodiando gli studi antropologici di Ruth Benedict e di Margaret Mead, oltre che i testi di Husserl e dei suoi continuatori (Eco 1975: 8). La parola *controrealtà* è oggi

¹³ Ovviamente mi riferisco solo a *trans-* ‘di là da’, non a *trans-* ‘attraverso’, come in *transatlantico*, *transiberiana*.

diffusa in ambito artistico, psicologico, sociologico o fantascientifico; un volume della serie *Urania* (periodico dedicato alla *Sci-Fi*, Arnoldo Mondadori Editore) s'intitola appunto *Controrealtà* (2010) ed è la traduzione d'un'antologia americana del 2007, che raccoglie i "migliori racconti" del genere dell'anno precedente (*Year's Best FS 12*).¹⁴ Sospetto che la *controrealtà* di Eco derivi da una *Counter-Reality* anglosassone, che, almeno per il momento, non sono in grado di localizzare in epoca anteriore al 1962 e in un testo immaginabile fra le letture di Eco. E credo che la presenza nel lessico contemporaneo sia indipendente da *Diario minimo*.

5. **criptobiblioteca** (*DM-1, Frammenti* [1959]: 19)

[...] nel 1710 d. E. la spedizione del Prof. Ulak Amjacoa [...], facendo dei sondaggi nelle acque radioattive del lago di Lochness, reperiva quella che viene oggi comunemente indicata come la prima "**criptobiblioteca**" degli antichi terrestri. Murata in un enorme blocco di cemento stava una cassa di zinco recante incisa la scritta: "*Bertrandus Russel submersit anno hominis MCMLP*". La cassa, come voi ben sapete, conteneva i volumi dell'*Enciclopedia Britannica*.

Per *Frammenti* si veda *supra* (*cisequatoriale*). Si noti che il neologismo è posto fra virgolette, a indicare maggior distanziamento dell'autore dalla parola. Il prefisso *cripto-* (o *critto-*), dal greco κρυπτός 'nascosto, coperto' (in lat. scientifico *crypto-*) è oggi usato sia per comporre termini scientifici o dotti, conferendo il significato di 'nascosto, occultato' (*crittografia*) sia per indicare persone che intendono celare la loro credenza religiosa o politica (*cripto-*

¹⁴ Anno di nascita della fantascienza in Italia è considerato in genere il 1952 e come massimo responsabile del suo successo si può indicare la collana di romanzi della citata rivista *Urania* (Mondadori Editore), fondata e diretta da Giorgio Monicelli (eccellente traduttore, fratellastro del grande regista Mario; loro zio acquisito fu Arnoldo Mondadori), il quale fu pure l'inventore del termine italiano *fantascienza*. Anche nel caso di questo genere, come in quello del racconto poliziesco, esistono non pochi precursori, e non alludo solo ai sempre citati Luciano di Samosata (*La storia vera*), Cyrano de Bergerac (*L'autre monde ou Les états et empires de la lune*, 1657, *Les états et empires du soleil*, 1662), Jules Verne (*De la Terre à la Lune, trajet direct en 97 heures 20 minutes*, 1865) ecc., ma anche ad autori italiani quali ad esempio Paolo Mantegazza (*L'anno 3000: sogno*, 1897), Yambo, ossia Enrico Novelli (*Dalla terra alle stelle*, 1890; *Gli esploratori dell'infinito*, 1906; *La colonia lunare*, 1908 ecc.) ed Emilio Salgari (*Le meraviglie del Duemila*, 1907). Si veda Antonello 2008.

comunista). Qui evidentemente una *criptobiblioteca* è un insieme di libri custoditi in rifugi blindati, in modo da sopravvivere a una catastrofe nucleare o a una distruzione d'equivalente portata. Non ho trovato altre attestazioni di criptobiblioteca nella lessicografia italiana, mentre, per es., in quella spagnola indica (anche qui fra virgolette) un insieme di libri segretamente conservati per sfuggire all'Inquisizione. Criptobiblioteca si riferisce anche, almeno in spagnolo, a una serie di documenti elettronici protetti contro attacchi informatici. In questo campo il *cryptolibrary.dll* è un *file* dannoso per il computer.

6. **decapire** (*DM-1, Dove andremo a finire?* [1963]: 100)

Assisteremo dunque al crescere di questi scolari che divenuti trentenni andranno nottetempo a **decapire** le Erme, come ha fatto un giovane intellettuale di nostra conoscenza.

Il testo intitolato *Dove andremo a finire?* è stato «scritto in un periodo in cui, sulla scia della critica sociale di Adorno, si elaboravano da noi varie descrizioni apocalittiche della società di massa, in chiave pessimistica e aristocratica» (Eco 1963: 9). Il giovane intellettuale è Alcibiade, uno degli accusati, il più celebre, della mutilazione delle Erme. Il verbo *decapire* è evidentemente sinonimo di *decapitare*. Entrambi sono denominali parasintetici, il secondo dal latino *caput*, il primo dall'italiano *capo*, ma con l'eccezionalità di creare un verbo di quarta classe, assai poco produttiva (la stragrande maggioranza delle neoformazioni verbali s'inquadra nella prima classe). Neologismo, quindi, morfologicamente originale, ma, a quanto pare, poco fortunato, perché non ne conosco altre attestazioni.

7. **endosocioeconomia** (*DM-2, Lineamenti di critica quantistica* [ca. 1982]: 191)

Le varie discussioni sui best sellers [...] rivelano i limiti della sociologia della letteratura, intesa a studiare i rapporti tra autore e apparato editoriale (prima che il libro sia fatto) e tra libro e mercato (dopo che il libro è uscito). Come si vede, viene trascurato un altro importante aspetto del problema, e cioè quello della struttura interna del libro. Non nel senso, banalissimo, della sua qualità letteraria (problema che sfugge a ogni verifica scientifica), bensì in quello, ben più squisitamente materialistico e dialettico, di una **endosocioeconomia** del testo narrativo.

I *Lineamenti di critica quantistica* formano parte della *Cacopedia* e ironizzano su certe applicazioni della sociologia della letteratura. L'*endosocioeconomia*, parola dalla composizione trasparente (col greco ἔνδον 'dentro') consisterebbe in questo: «Per ogni romanzo si possono calcolare le spese vive che l'autore ha dovuto sostenere per elaborare le esperienze di cui narra». Come si vede il termine "quantistico", che si riferisce alla fisica dei quanti, qui allude scherzosamente a un *quantum* monetario, anche se in realtà si parla comicamente delle spese sostenute dai personaggi dei romanzi, come se corrispondessero a quelle affrontate dagli autori. Di qui il fatto che il *novel* realistico e borghese sia un genere economico, mentre il *romance* fantastico e aristocratico sia costosissimo. La fortuna del termine è legata alla citazione di questa pagina di Eco; così, ad es., in un libro dello scrittore spagnolo Enrique Vila-Matas 2000.

8. euforione (*DM-1, Dove andremo a finire?* [1963]: 97)

[...] intristiti assistiamo oggi al trionfo dell'uomo-massa. Se ancora il nostro animo non si sia inaridito, basta percorrere l'agorà in un giorno tra i tanti; se l'angoscia non ti prenderà prima alla gola (ma a qualcuno è dato questo ancora bene prezioso?) e se, vittima del mimetismo mondano, non ti assocerai agli **euforioni** che attorniano l'ultimo filosofiere di passaggio su tale pubblica piazza, potrai vedere quelli che furono un tempo gli uomini di Grecia, ora automi perfetti e soddisfatti, accalcarsi tra gli odori e le grida [...]

Per il testo intitolato *Dove andremo a finire?* si veda qui sopra *decapire*. Il termine *euforione* è un'antonomasia vossianica ("dal nome proprio al nome comune"). Euforione fu un poeta e grammatico greco (276 a. C. - 187 a. C.), attivo soprattutto in Atene, ma terminò la sua esistenza come bibliotecario di Antioco il Grande in Siria. Fu seguace di Callimaco e, ancor più di lui, in poesia faceva sfoggio di erudizione e cercava espressioni rare e oscure. Fu ammirato e imitato tra i Greci e in Roma, dai *poetae novi*, detti per questo da Cicerone, con ironia, *cantores Euphorionis*. Nel testo di Eco, che ha come obiettivo la critica dell'"uomo-massa" sembra che un *euforione* sia il seguace acritico (magari un po' stolido) d'un filosofo da strapazzo e ciarlatano (vd. *infra, filosofiere*). In verità, come detto sopra, Euforione era seguace di Callimaco, del quale esasperava alcuni atteggiamenti poetici, e i *poetae novi* (o, alla greca, *neóteroi*) erano, a giudizio di Cicerone, i poeti che imitavano Euforione e indirettamente Callimaco, prediligendo *nugae* o temi

mitologici. Pertanto gli *euforioni* del filosofastro dovrebbero essere piuttosto dei filosofastri come lui e peggio di lui, mentre qui si ha la sensazione che l'immagine richiami piuttosto qualcuno come il «materialone» che «sta sulla piazza guardando al giocator di bussolotti» di manzoniana memoria (*I promessi sposi*, cap. 3°; come si rammenterà è una similitudine per descrivere l'atteggiamento di Renzo nei confronti del dottor Azzeccagarbugli, guardato «con un'attenzione estatica», simile a quella del balordo della piazza). E, in fondo, il filosofastro non è che un conta-frottole ingannatore come il giocator di bussolotti. In questo caso l'invenzione linguistica, malgrado il riferimento culturale elevato, è leggermente opaca.

9. **fantantiquariato** (*DM-2, Nota alla prima sezione [1992]: 9*)

In questa prima sezione raccolgo storie che stanno tra la fantascienza (anticipazioni sul futuro) e il **fantantiquariato** (ricostruzioni del passato).

Il significato è chiarito dall'autore e la formazione è evidentemente ispirata al termine corrispondente *fantascienza*, contenuto nella stessa frase. Ovviamente l'espressione «ricostruzioni del passato» va intesa come «fantasiose ricostruzioni del passato». La modalità compositiva è molto comune (esiste, ben consolidato, *fantapolitica*, e si leggono occasionalmente parole come *fantacronaca*, *fantaeconomia*, *fantastoria* ecc.) e il termine mi pare assai efficace, ma non ho trovato altre attestazioni di *fantantiquariato*.

10. **filosofiere** (*DM-1, Dove andremo a finire? [1963]: 97*)

È lo stesso luogo citato nel caso di *euforione* (vd. *supra*): «non ti assocerai agli euforioni che attorniano l'ultimo **filosofiere** di passaggio su tale pubblica piazza».

Il suffisso *-iere*, com'è noto, forma precipuamente nomi di mestiere (*barbiere*) e professione (*ingegnere*), come peraltro l'allotropo *-aio* (*macellaio*, *notaio*); più raramente forma nomi d'oggetti (*candeliere*) o d'animali (*formichiere*). Il suo uso in *filosofiere* comporta una sfumatura spregiativa ben chiara nel contesto (come *filosofastro*; esiste anche *filosofaccio*), da associare probabilmente innanzi tutto al fatto stesso di trasformare l'attività filosofica in un mestiere come un altro, e poi di paragonarlo ai mestieri più umili. L'invenzione linguistica è semplice, ma decisamente efficace.

11. **fulgorante** (*DM-1, Nonita* [1959]: 13)

La vista **fulgorante** di quell'arto ingrossato [...].

Non è a lemma nei lessici italiani, ma sol perché si tratta di variante fonetica semiculta del comune *folgorante*. Nella pagina seguente Eco usa la parola *folgoratrice*.

12. **giovense** (*DM-2, Stelle e stellette* [1976]: 20)

Lei sa con quanto entusiasmo fu salutata la Legge Hefner che permetteva l'accoppiamento tra donne terrestri e pentapenidi di Giove (anche se tutti sappiamo quale tributo di sangue costò questo sfortunato esperimento pionieristico che poneva l'industria ma forse troppo energica popolazione **giovense** nelle condizioni di dover soddisfare cinque impulsi alla volta su una sola femmina monovulvare).

Stelle e stellette è un testo un po' prolisso costruito attraverso dispacci e rapporti riservati di autorità militari in un futuro lontanissimo che vede l'interazione fra terrestri ed esseri d'altri pianeti. *Giovense* ('del pianeta Giove') è una curiosa innovazione rispetto all'esistente aggettivo *gioviale*. Il fatto poi che si usi il più dotto suffisso *-ense* invece di *-ese* induce a pensare che, come nel caso delle altre parole tratte da questo passo e qui commentate (*monovulvare* e *pentapenide*), il tono voglia sembrare staccato e più "scientifico". Non ho trovato altre attestazioni.

13. **grovierizzazione** (*DM-2, Stelle e stellette* [1976]: 22)

[L'azione dei carotieri] sulla Luna aveva in breve condotto a quel processo che i tecnici hanno pittorescamente chiamato di "**grovierizzazione**" (compromettendo la stessa stabilità gravitazionale del satellite).

Per *Stelle e stellette* si veda *supra* il lemma *giovense*. Chiara formazione su base metaforica, che non sembra registrata dai lessici italiani. A quanto pare l'equivalente catalano *gruyerització* è stato usato dall'architetto Enric Miralles per indicare ironicamente lo sventramento urbanistico del centro storico della città di Barcellona negli anni Novanta del secolo scorso (Scarnato 2015: 154). Non escludo affatto che Miralles possa aver letto Eco, per non dire che lo considero probabile. La parola si trova oggi su internet in

contesti vari (grovierizzazione di una regione, del web ecc.). Difficile dire se in questi si tratta di coincidenza o se tutti s'ispirano al *DM-2*.

14. **insenilire** (*DM-2, Il pensiero di Brachamutanda* [ca. 1982]: 181)

Ma, **insenilendo** su queste dispute di scuola, i due filoni [quello dei filosofi tautologisti e quello degli eterologi] stavano ormai esaurendosi, sotto l'offensiva di quello che veniva ormai chiamato il Pensiero Dinoccolato.

Il pensiero di Brachamutanda appartiene alla *Cacopedia* ed è una felice parodia di alcune teorie gnoseologiche e di filosofia del linguaggio. La derivazione della parola è semplice, trattandosi d'un verbo parasintetico tratto dall'aggettivo *senile* per indicare un processo d'invecchiamento, alludendo in particolare a forme di deterioramento cerebrale o addirittura di demenza senile. Penso, senza esserne del tutto sicuro, che si tratti d'un'invenzione di Eco, magari per tradurre il tedesco *Vergreisung*. L'autore torna a usare il verbo in Carrère-Eco 2009: «[...] dobbiamo in un certo senso imporci questo esercizio quotidiano [imparare qualcosa a memoria], senza il quale rischiamo di *insenilire* in anticipo». Non è registrato dai dizionari, ma si trova agevolmente sul web; per es. in Pessina 2002: 114: «Sposarsi... oltre i cinquanta? Un pre-*insenilire!*» o Scalzo 2002: 532: «... Avrei voluto invecchiare con te, / non *insenilire*, anzitempo, per te...».

15. **iperzona** (*DM-2, Stelle e stelletto* [1976]: 36)

DA ESTREMO LIMITE UNIVERSO CONOSCIUTO SEGNALATA AVANZATA OGGETTI VOLANTI NON IDENTIFICATI ALT PATTUGLIA GUASTATORI VOLANTI DI CANOPO DISTRUTTA DA UNITÀ INVASORI ALT INVASORI SUPPOSTI PROVENIRE DA **IPER-ZONE** UNIVERSO ALT¹⁵

Per *Stelle e stelletto* si veda *supra* il lemma *giovense*. Il prefisso *iper*, dal greco *ὑπέρ* (lat. scientifico *hyper*) è molto usato e indica qualcosa di molto grande, maggiore di *super* (si veda il caso di *supermercato* e *ipermercato*). Nel contesto forse deve qualcosa al termine *iperspazio* (spazio a più dimensioni), abbastanza diffuso. Non conosco altre attestazioni.

¹⁵ Il maiuscolo e la mancanza di punto finale sono dell'autore.

16. **monovulvare** (*DM-2, Stelle e stellette* [1976]: 20)

[...] l'accoppiamento tra donne terrestri e pentapenidi [...] poneva l'industria ma forse troppo energica popolazione giovense nelle condizioni di dover soddisfare cinque impulsi alla volta su una sola femmina **monovulvare**).

Per *Stelle e stellette* si veda *supra* il lemma *giovense*; si tratta peraltro dello stesso passo, qui riprodotto in forma ridotta. Evidentemente s'intende una femmina terrestre normalmente dotata d'un'unica vulva (il problema sta nel fatto di doversi accoppiare con extraterrestri dotati di cinque membri virili ciascuno); il termine in verità esiste, ma con altro significato, essendo associato a un campo medico o bioetico, dove si parla di *generazione monovulvare*, *gemelli monovulvari* ecc., direi senza influenze dell'invenzione di Umberto Eco.

17. **parchette** (*DM-1, Nonita* [1959]: 12)

Amavo, amico lettore, e con la follia dei miei anni solerti, amavo coloro che tu chiameresti con svagato torpore "le vecchie". [...] Per designare costoro, [...] adopererò, lettore [...] un termine che non dispero esatto: *parchette*.

Per *Nonita* vd. *supra* (*antivolto*). Il significato di *parchette* è specificato nel testo ('vecchie'); le ragioni si leggono un po' dopo (p. 14):

Così per mesi ed anni corsi insaziato alla caccia illusa di adorabili parchette, teso ad una ricerca che, lo so, traeva l'indistruttibile sua origine dal momento ch'io nacqui, ed una vecchia sdentata ostetrica – infruttuosa ricerca del padre mio che a quella ora di notte non fu capace di trovare altro che costei, un piede sull'orlo della fossa! – mi sottrasse alla prigionia vischiosa del grembo materno e mi mostrò alla luce della vita il suo volto immortale di *jeune parque*.

La jeune parque è un intenso e oscuro poema di Paul Valéry pubblicato nel 1917: si tratta del monologo notturno d'una giovane donna che crede d'essere in punto di morte per il morso d'un serpente; è in fondo un'originale e complessa variante della dialettica fra amore e morte, che Umberto Eco prende in prestito per inscenare ironicamente la passione erotica nei confronti d'un essere prossimo alla fine. Anche *parchetta* è ignoto alla lessicografia italiana. Il neologismo, che non ha avuto fortuna, è forse un po' troppo raffinato.

18. **pentapenide** (*DM-2, Stelle e stellette* [1976]: 20)

Lei sa con quanto entusiasmo fu salutata la Legge Hefner che permetteva l'accoppiamento tra donne terrestri e **pentapenidi** di Giove [...].

Per *Stelle e stellette* si veda *supra* il lemma *giovense*; peraltro si tratta dello stesso passo, qui riprodotto in forma ridotta. Si veda anche il lemma *monovulvare*. La parola *pentapenide* è trasparente, ottenuta da πέντε ‘cinque’, *pēnis* ‘pene, verga’, piú il suffisso *-ide*, che si usa, fra l'altro, in antropologia per indicare ceppi umani (per es. *australide*). Il tono è neutro, quasi scientifico ed è il contesto a innescare un umorismo quasi nero. Comprensibilmente il termine non ha altre attestazioni.

19. **servocostruttore** (*DM-2, Conversazione a Babilonia* [1991]: 56)

Gli egizi per le piramidi avevano ancora bisogno del sistema Moses a dieci comandamenti, che richiedeva un link di diecimila **servocostruttori**.

Il pezzo *Conversazione a Babilonia* è di tipo *misticronico* (cf. *supra*): si svolge «tra il Tigri e l'Eufrate all'ombra dei giardini pensili, non molte migliaia di anni fa» (*ibidem*), ma i due interlocutori sono in qualche modo ispirati al modello dei *Flintstones* (serie televisiva d'animazione creata negli USA da William Hanna e Joseph Barbera ed emessa dal 1960; nota in Italia come *Gli antenati*): negli episodi si mescolano i dati socio-ambientali dell'età della pietra, nella quale vivono i personaggi, con invenzioni moderne come elettrodomestici, automobili, aeroplani, banche, centri commerciali ecc. Così Uruk e Nimrod parlano in fondo d'uno scriba egiziano della serie “Toth 3Megis-Dos”, che «consuma pochissimo, un pugno di riso al giorno, e scrive anche in geroglifico» (*ibidem*). Il breve testo è godibilissimo e gioca con un notevole intreccio di risorse: l'allusione, come dicevo, alla contemporaneità («Cos'è Un Apple Nominator della Eden Valley?»; dove la Valle dell'Eden allude alla Silicon Valley), con capovolgimenti referenziali («Perché non ti prendi un portatile?») «Cosa? Uno di quei visori caldei a cristalli liquidi? Roba da Magi». «No, un servoscrittore nano, un pigmeo africano adattato a Sidone. Sai come sono i fenici, copiano tutto dagli egizi, ma poi miniaturizzano. Guarda: laptop, scrive seduto proprio sui tuoi ginocchi»; a essere portatile, o portabile, è uno scriba nano,

miniaturizzato dai fenici che in questo si comportano come la *vox populi* dice che si comportano i giapponesi; il nano, in quanto scriba, sta sulle ginocchia del padrone ecc.). Interessante il fatto (voluto?) che a un *servoscrittore* univertato segua «servo traduttore» separato («E poi devi comperarti anche un servo traduttore»), quasi a scoprire il gioco verbale.

Il prefissoide **servo** (dal sostantivo *servo*, a sua volta dal lat. *servus*) è usato in parole composte del linguaggio tecnico, di norma per i sistemi meccanici, e indica che il secondo elemento appartiene a un sistema “asservito” o controllato (*servoamplificatore*, *servofreno*, *servomotore*, *servosterzo* ecc.). Si veda l’articolo “*Servo o non servo? Questo è il problema*”, della rivista in linea *Automazione* (<https://www.automazionenews.it/servo-o-non-servo-questo-e-il-problema/>) pubblicato il 28 gennaio del 2015. Si rammenti che nel 1959 venne pubblicata, da Einaudi, l’ottima e famosissima antologia di *Science Fiction*, per lo più d’autori anglosassoni, intitolata *Le meraviglie del possibile*, curata da Sergio Solmi e Carlo Fruttero (Aa. Vv. 1959), che dette nuovo impulso all’editoria di fantascienza; orbene uno dei racconti ivi contenuti s’intitola in italiano *Servocittà* (l’originale suona *Dumb Waiter*, autore ne è Walter M. Miller Jr., traduttore Gilberto Tofano) e descrive una città del futuro, piena di robot, nella quale tutte le funzioni sono regolate e tutti i servizi sono forniti da un’unica “Centrale”. In un altro racconto della silloge, *Il costo della vita* (*Cost of living*, dell’eccellente scrittore di *Sci-Fi* Robert Sheckley, tradotto dal medesimo Tofano), c’è addirittura una lunga serie di elettrodomestici del futuro denominati (sono tutti scritti con la maiuscola iniziale) *Servoasciugatore*, *Servobarman*, *Servogovernante*, *Servoguardaroba*, *Servomemoria*, *Servoricettario*, che s’accompagnano a neologismi composti con altre formule, come *Autocuoco*, *Autogetto*, *Solidovisore* (inutile dire che alcune di quelle invenzioni previste si sono avverate). In *Conversazione a Babilonia* Eco fa ampio uso del prefissoide, combinandolo con vari sostantivi, per dare un’idea complessiva di modernità tecnologica. La parola *servocostruttore* non pare avere riscontri.

20. **servoformattatore** (*DM-2, Conversazione a Babilonia* [1991]: 55)

Però formatta mentre copia. Non hai più bisogno di un **servoformattatore** che prende l’argilla, ti modella la tavoletta, la fa seccare al sole, e poi un altro scrive. Lui modella, secca al fuoco e scrive direttamente.

Si veda *servocostruttore*. *Formattatore* sfugge alla lessicografia, ma non è altro che il *nomen agentis* dell'ormai usatissimo verbo *formattare*, prestito germanico d'origine neolatina, attestato dalla fine degli anni Ottanta (Sabatini-Coletti: 1988; *L'Etimologico*: 1990). Altrettanto sconosciuto il termine *servoformattatore*, che non pare abbia lasciato grandi tracce.

21. **servoscrittore** (*DM-2, Conversazione a Babilonia* [1991]: 55)

No, un **servoscrittore** nano ecc.

Si veda *servocostruttore*.

22. **servoscrittura** (*DM-2, Conversazione a Babilonia* [1991]: 55)

Ti piacciono questi cuneiformi? Il mio sistema di **servoscrittura** in una decina di ore mi ha composto tutto l'inizio del codice di Hammurabi.

Si veda *servocostruttore*. *Servoscrittura* è presente in verità nella rivista *MC microcomputer*, num. 79 del 1988 (leggibile anche in linea), ma non saprei dire se Eco l'abbia mutuata da lì; si ritrova poi nella pubblicità di cartucce per stampanti: per es. un pieghevole della Hewlett-Packard del 2004 (<http://www.dsp.it/approfondimenti/TAPE-CART.pdf>).

23. **Sessità** (*DM-1, Lo strip-tease e la cavallinità* [1959]: 29)

[...] metafisicamente lo strip-tease induce il contemplante a raffrontare i piaceri di cui dispone a quelli di cui per essenza non può disporre: la realtà al suo modello, le sue femmine alla Femminilità, la sua esperienza del sesso alla **Sessità**, i nudi che possiede alla Nudità iperurania che non avrà mai.

Come le altre parole associate nel discorso (Femminilità, Nudità) fanno agevolmente comprendere, la *Sessità* è qualcosa come l'idea platonica del Sesso. Il termine è costruito con un suffisso di facile riconoscibilità, ma non è registrato dai dizionari; si ritrova talvolta in linea, con sfumature semantiche diverse (sessualità, attrazione sessuale ecc.): per es. in una *Piccola nota su Genesi 1, 27* di Sergio Rostagno, del 2013 (https://chiesa.valdese.org/documents/rostagno_genesi%201_27.pdf):

Se noi diamo alla reciprocità e quindi alla diversità (che può sussistere anche tra omosessuali) un valore primario, di cui la duplice *sessità* sarebbe solo una, per quanto la più diffusa, applicazione, allora ci si può chiedere se ciò che la Costituzione pretende essere ovvio, sia così ovvio, vista l'evoluzione del problema in Europa occidentale e in USA per esempio.

o in pubblicità di abbigliamenti muliebri capaci di esaltare la *sessità* (la femminilità) o di profumi e in altri siti ancora. Difficile dire se questi usi derivino dal modello di Umberto Eco.

24. **spaziovisore** (*DM-1, Frammenti* [1959]: 23)

[...] oggi, quando gli **spaziovisori** riversano su di noi quotidianamente una tormentata di torbida musica orridamente scimmiesca [...].

Per *Frammenti* si veda *supra* (*cisequatoriale*). Non è chiarissimo a che cosa si riferisca la parola *spaziovisore*, le cui evidenti componenti lessicali rimandano a vari possibili referenti, ma in fondo sembra si tratti d'un televisore con capacità di trasmettere attraverso lo spazio siderale (il prefissoide *tele-* è sostituito dal sostantivo *spazio*); l'altra caratteristica è quella di mandare in onda fondamentalmente della musica. Orbene, dagli anni Ottanta sono molto diffusi canali televisivi tematici (per es. *MTV*) dedicati alla trasmissione di videoclip, ma nel 1959 lo stesso videoclip era un prodotto appena inventato (a parte i soliti precedenti, i cosiddetti *soundies* o i *video jukebox*, che però non erano normalmente trasmessi attraverso la TV e non credo che costituissero i palinsesti d'interi canali televisivi, ma non si sa mai). Il termine mi ricorda certi neologismi alla *Star Trek*, serie televisiva americana e poi anche cinematografica creata nel 1966, o alla *Ufo*, serie britannica del 1969, quindi nate sette o dieci anni dopo *Frammenti*. Ma romanzi e film di fantascienza sono di molto precedenti e quindi non è impensabile che uno *spaziovisore* si trovi in qualche libro che Umberto Eco abbia potuto leggere o in qualche pellicola che abbia potuto vedere. In verità almeno uno *spaziovisore* è citato nel romanzo di fantascienza *I ribelli dei 50 soli* scritto da uno degli autori più stimati, il canadese Alfred E. Van Vogt (ed. or., *The Mixed Men*, del 1945, trad. italiana di Pietro Leoni, 1954 [*Urania*, n. 34], a p. 40), ma si direbbe con un significato molto diverso, quello d'una specie di potentissimo telescopio:

A bordo dell'incrociatore spaziale della Terra, Sciame delle Stelle, la onorevole

Gloria Cecilia, lady Laurr dei Nobili Laurr, seduta al suo scrittoio, sul ponte, guardava nello spazio ed esaminava la situazione. Di fronte a lei vi era uno *spazjovisore* multiplano, posto alla massima trasparenza. Al di là di esso non si vedeva che tenebra, con qualche rara stella. L'ingrandimento era zero, per cui solo pochissime stelle erano visibili, con zone di luce che indicavano la densità delle stelle in talune direzioni. La più vasta di quelle zone di luce si trovava alla sua sinistra. Era la galassia principale, di cui la Terra non era che un pianeta di un solo sistema, un granello di sabbia in un deserto cosmico.

La parola *spazjovisore* manca ai lessici italiani e non ne rammento altri usi.

Ovviamente per questa come per tutte le altre parole esaminate possono emergere citazioni a me del tutto ignote.

Concludo con l'auspicio che qualche studioso voglia proseguire l'indagine qui solo abbozzata, analizzando tutta la produzione letteraria di Umberto Eco.

Alfonso D'Agostino
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Crusca = Accademia della Crusca. Lessicografia della Crusca in rete (<http://www.lessicografia.it/>).

DLE = Real Academia de la Lengua, *Diccionario de la Lengua Española* (www.rae.es).

DM-1 = Eco 1975.

DM-2 = Eco 1992.

Eco, *Pendolo* = Eco 1988.

GDLI = Salvatore Battaglia (a c. di), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll. (supplementi 2004, 2009 a c. di Edoardo Sanguineti).

GRADIT = Tullio De Mauro (a c. di), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999-2007, 8 voll.

l'Etimologico: Alberto Nacentini, con la collaborazione di Alessandro Parenti, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.

Sabatini–Coletti = Francesco Sabatini, Vittorio Coletti, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli, 2003.

Zingarelli = Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2012.

LETTERATURA PRIMARIA

Aa. Vv. 1959 = *Le meraviglie del possibile*, a c. di Sergio Solmi e Carlo Fruttero, prefazione di Sergio Solmi, Torino, Einaudi, 1959.

Anonimo 2005 = Anonimo, *Pizza a chi non dice pizza. Una possibile sintesi di analisi semantica* (2005), pubblicato in linea (http://www.tarantonostera.com/index.php?option=com_content&task=view&id=210&Itemid=71).

Carrère–Eco 2009 = Jean-Claude Carrère, Umberto Eco, *Non sperate di liberarvi dei libri* [2009], Milano, La Nave di Teseo, 2017.

Eco 1975 = Umberto Eco, *Diario minimo*, Milano, Mondadori, [1963], 1975.

Eco 1988 = Id., *Il pendolo di Foucault*, Milano, Bompiani, 1988.

Eco 1992 = Id., *Il secondo diario minimo*, Milano, Bompiani, 1992.

Papparo 2000 = Felice Ciro Papparo, *Intransitabile e immemore*, in *Genealogia dell'umano. Saggi in onore di Aldo Masullo*, a c. di Giuseppe Cantillo e Felice Ciro Papparo, Napoli, Guida, 2000-I: 177-209.

Pessina 2002 = Anna Gertude Pessina, *Pensieri nel cappello*, Napoli, Lettere italiane, 2002.

Scalzo 2002 = Camillo Scalzo, *L'ombra di Thanatos*, Cosenza, Pellegrini, 2002.

Scarnato 2015 = Alessandro Scarnato, *Top Model Barcelona: 1979-2011. Un racconto urbano tra architettura, politica e società*, Firenze, Altralea Edizioni, 2015.

Vila-Matas 2000 = Enrique Vila-Matas, *Desde la ciudad nerviosa*, 2000, trad. it. di Natalia Cancillieri, *Dalla città nervosa*, Roma, Voland, 2008.

LETTERATURA SECONDARIA

Antonello 2008 = Pierpaolo Antonello, *La nascita della fantascienza in Italia: il caso «Urania»*, in Jeffrey Schnapp, Emanuela Scarpellini (a c. di), *ItaliAmerica. Le origini dell'americanismo in Italia*, Milano, Il Saggiatore, 2008: 99-123.

Benoit 1998 = Eric Benoit, *Mallarmé et le Mystère du Livre*, Paris, Champion, 1998.

Bottiroli 2020 = Giovanni Bottiroli, *La prova non-ontologica. Per una teoria del nulla e del "non"*, Milano · Udine, Mimesis, 2020.

Colussi–Zublena 2019 = Davide Colussi, Paolo Zublena, *Parole d'autore*, Milano, RCS, 2019.

Fanfani 2011 = Massimo Fanfani, *Parole d'autore*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-II: 1055-6.

Longobardi 2011 = Monica Longobardi, *Vanvere. Parodie, giochi letterari, invenzioni di parole*, Roma, Carocci, 2011.

Migliorini 1975 = Bruno Migliorini, *Parole d'autore: onomaturgia*, Firenze, Sansoni, 1975.

Romani 1826 = Giovanni Romani, *Dizionario generale de' sinonimi italiani*, Milano, Silvestri, 1826-III.

RIASSUNTO: Nel XX secolo letterario Umberto Eco è tra i più fecondi inventori di parole, quasi sempre giocose, soprattutto nei suoi brillanti *pastiches* letterari. In questo studio, che si limita a esaminare i due *Diari minimi* di Eco, si descrivono alcune strategie linguistiche e strutturali e si studiano alcune parole nuove nella loro genesi e nella loro composizione.

PAROLE-CHIAVE: Umberto Eco; onomaturgia; linguistica italiana; XX sec.

ABSTRACT: In the literary 20th century Umberto Eco is amongst the most prolific inventors of words, which are almost always playful, especially in his brilliant literary *pastiches*. In this study, which only examines the two *Diari minimi* by Eco, some structural and linguistic strategies are described, and the creation and composition of some new words are studied.

KEYWORDS: Umberto Eco; onomaturgy; italian linguistics; 20th century.